

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERE - ARTI

EDUCAZIONE

LIBERTÀ

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 anna; 6 mesi L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 100 rassa. — Ogni numero costa n. 10.

Esce

il Martedì, Giovedì e Sabato

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi la quarta pagina prezzi a centesimi e si riservano all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato è n. 20

Udine 22 ottobre.

Una gravissima notizia ci giunse da Firenze: la *Corona* si è rifiutata ad apporre la sua firma al Decreto proposto dal ministero per l'occupazione delle provincie romane per parte dell'armata italiana. Il ministero in seguito a questa opposizione incontrata nelle regioni *irresponsabili* del potere, ha offerto le sue dimissioni. Il generale Menabrea, noto amico dell' Austria ed affiliato del paolottismo, dicessi sia stato incaricato della composizione di un nuovo ministero, che avrebbe per primo mandato di trattare colla Francia e col Papa.

* *

Intanto a Civitavecchia arrivano a frotte soldati francesi sotto spoglie mentite di reclute papali ad ingrossare le file dei *difensori della fede*.

* *

Aggiungasi che nelle casse pontificie in questi ultimi giorni entrarono parecchi milioni *gentilmente* prestati dal governo francese, e che uno dal 16 corrente sul Campidoglio fu inalberata la bandiera francese.

* *

Confortiamoci però con queste parole del *Popolo d'Italia* di Napoli:

« Chi cerca arrestare il fulmine mentre minaccia di scoppiare resta incenerito; chi si pone contro la corrente che inonda e scompone i campi, è travolto; chi vuole controporsi alla rivoluzione e dirle: fin qui e basta! è come volesse con una mano arrestare il fulmine e col petto arginare la corrente.

PASSATO E PRESENTE

Le diffidenze, i timori, le accuse, i sospetti che l'annuncio della catastrofe di Novara nel 1849 svegliò da un angolo all'altro della penisola, sorgono, ingrandiscono, romoreggiano tristamente anche oggidì. Si direbbe che l'intera nazione sente coll'istinto poderoso della sua passata grandezza che il governo di nuovi lutti, di nuove vergogne, di nuove transazioni coi nemici della libertà, si avvicina rapidamente: non tutti osano dirlo, non pochi tentano dissimularlo, moltissimi vorrebbero nascondere, ma se noi poniamo una mano sul cuore di questa povera Italia, noi ci accorgiamo che i suoi battiti sono agitati, convulsi, febbrili: la confidenza nelle alte sfere è sparita: la speranza di un avvenire di gloria è spenta: la mente degli italiani incomincia ad errare mestamente sopra il tetro dramma di questi ultimi otto anni, e vedendo tanto sangue cittadino da una parte, e tanto fango dall'altra, chiede a se stessa se questo era il sogno dei nostri martiri, e dei nostri poeti, se questo era l'ideale dei nostri filosofi, se questa l'alba immortale che doveva indorare le alpi italiane.

Non si illudino gli uomini gretti e servili che hanno usurpato e che usurpano anche oggidì il potere in Italia: non basta lasciarsi trascinare dall'impeto irrompente della rivoluzione e occupare un territorio bagnato nel sangue della democrazia per far dimenticare la storia fatale di questi ultimi anni. Mentre l'italiana democrazia, depositaria delle antiche tradizioni di Roma repubblicana, scrisse col sangue de' suoi martiri le date di Marsalla, Palermo, Napoli, la cortigianeria italiana di cui il partito moderato non è che

la tistica rappresentanza scrisse invece le date di Sarnico, di Aspromonte, di Torino, di Petralia soprana, di Lissa, di Custoza, del Trentino, e insanguinò le vie di setto italiane città perchè gridavano riverenti il gran nome del primo soldato d'Italia e del mondo.

Molte illusioni sono cadute, molte maschere furono lacerate: sopra i cadaveri dei nostri soldati che ebbero rotto il petto e legata la gola *per salvare l'onore delle armi austriache*, Giuda strinse la mano a Caino: ma l'Italia al lampo delle artiglierie di Custoza conobbe il collo del venditore di Cristo, e la palla che a Caprera sfiorò la lancia di Garibaldi mise in mostra Caino.

E tardo, è troppo tardi signori del potere: i vostri gridi di libertà, i vostri svenevoli entusiasmi per Roma, non illudono più nessuno: messi dentro al circolo di Popilio avete tremato come conigli: è troppo tardi per tentar la parte di Ajace: voi non arrivare neppure alle calcagne di Tersite: Zoilo stesso è meno spregevole di voi.

Ma l'ora del giudizio si avvanza, o si avvanza con tutta la maestà di un'ora solenne: il governo della monarchia italiana si benemerito della Francia, e della reazione clericale, il governo della monarchia italiana pavonazzo pel sangue di Aspromonte, di Torino, di Custoza, il governo italiano si avvicina al tribunale che lo deve giudicare: nè saranno già le bilancie parlamentari che peseranno le colpe: qualunque colpa, qualunque delitto, che peso ha mai sulle *regie* bilancie di un parlamento eletto dalla milionesima parte della nazione, i cui voti come dice Guerrazzi sono comprati dall'oro, e numerati dalla frode?

Non è un *ordine del giorno*, nè un *voto di sfiducia*, che deve lavare il muso sudicio

APPENDICE

GARIBALDI

Pubblichiamo tradotta dal *Figaro* di Parigi una biografia del generale Garibaldi, alla quale è sottoscritto uno pseudonimo: *Le marquis de Vallemor*.

Intendiamo di rendere noto il giudizio che professano uno dei più popolari giornali della Francia sul gran cittadino già relegato a Caprera per vigilanza del governo italiano come il Prometeo della favola greca.

Garibaldi ha sessant'anni; le sue antiche ferite ed i persistenti reumatismi hanno sopraffatto questo corpo di ferro senza indebolirne l'estrema energia che lo domina e lo comanda. Egli è di statura media, larghissimo di petto e tutta la sua fisionomia quasi respira una eccessiva bontà. L'uomo della camicia rossa, appoggiato sulla sua scintola, il classico ritratto che fa così diffuso in Francia durante la campagna di Sicilia, non dà punto idea dell'espressione particolare a quel viso di cui tutta l'attrazione risiede negli occhi, questi occhi di limpi-

dissimo azzurro che si riscaldano a grado a grado e passano dalla calma dell'indifferenza alla violenza della tempesta. Il generale è accurato, d'una proprietà estrema a modo degli inglesi, ed in piena campagna, tra privazioni di ogni sorta, resta fedele alle sue abitudini. Egli è quasi femminile nel gesto, ed il metallo della sua voce che colpisce e sorprende tutti quelli i quali l'avvicinano è affatto particolare, carezzevole ed armonioso. Parla lentamente come se cercasse le parole, perchè quest'uomo d'azione è un pensatore contemplativo. Come gli orientali cantano a voce bassa i grani del rosario passandoli tra le dita, così Garibaldi durante la spedizione di Sicilia maneggiava costantemente una frusta di cuoio a correggia piatta, che aveva trapuntata da sé: noi vedemmo più tardi nella rivista d'addio dell'esercito garibaldino a Caserta questa frusta leggendaria, che il generale portava sempre al pugno sinistro, passata al braccio di Alessandro Dumas a cui egli l'aveva donata.

Pieno d'abbandono nell'intimità, il generale ha una sorta di gaiezza velata ed ama il riso e l'espansione intorno a sé.

Qui da lunge noi scettici e frondatori motteggiavamo volontari su Aspromonte, Venezia e Ginevra e dimentichiamo Marsala e Milazzo: ma in presenza dell'uomo singolare, che ha compiuto cose cotanto straordinarie,

ci sentiamo dominati da questa grande e semplice natura, che corre al suo scopo invincibilmente, fatalmente spezzando gli ostacoli, sconoscendo i ripieghi e le convenzioni, gli indugi e i riguardi, le concessioni ed i contratti diplomatici.

Questo gran cosmopolita, questo cavaliere errante della libertà del mondo è rimasto italianissimo, immaginoso nel formulare il suo pensiero, eloquente, ispirato e intensamente religioso.

Passando alle ore a cercare, nelle acque azzurre e profonde, i misteri delle vegetazioni marine; e questo soldato, che era un poeta, or son più che venti anni fondando una legione italiana nell'America del Sud, dava per bandiera ai suoi soldati un vulcano rosso su fondo nero, loro facendo intravedere l'indipendenza d'Italia come uno scampo lontano:

« Questo vulcano rosso è il simbolo delle rivoluzioni che la mia patria riceve nel suo seno. »

L'amore del suolo natale e l'idea della patria han preso in Garibaldi una intensità ed una possanza incredibile. Noi l'abbiam visto piangere come un fanciullo parlando dell'Italia, ed un giorno nella Forestiera di Napoli, allorchè le dame di Firenze gli presentavano

della cortigianeria italiana: che importa a noi, che importa alla libertà che importa all'Italia che questo e quel ministro sia assolto o condannato, che questi o quelli uomini siano messi alla porta, quando l'onore e la grandezza italiana furono vulnerate al cuore? Non caddero forse i Ricasoli, i Rattazzi, i Minghetti, i Peruzzi? Ma chi ha impedito che essi ritornassero al potere?

Il Parlamento italiano ha oramai finito il suo compito: la mercanzia parlamentare è in ribasso: bisogna spegnere i lumi: la festa è finita e ai fischi del popolo potrebbero tener dietro le pietrate di Ballilla.

Nuovi giorni si avanzano: nuove idee si apparecchiano ad entrare in lotta: le vecchie anticaglie sono ceneci da fondaco: oggidì non si marcia più col biroccio e colla lettiga: oggidì si muove innanzi colla ferrovia, e il fischio della ferrovia lo si intende di già.

Lugano 20 ottobre

Prof. G. Ippolito Pederczoli.

Ritorna in campo la voce dell'abdicazione al trono di Vittorio Emanuele: scrupoli religiosi, e influenze altissime avrebbero fatto prendere all'attuale re una risoluzione irrevocabile. Il ritorno del principe Umberto, figlio di Adelaide d'Austria, sarebbe una conseguenza di questa risoluzione: ci si assicura che l'arcivescovo di Genova non sarebbe estraneo a questa determinazione.

Ci scrivono da Bibiena che i 21 emigrati romani stati consegnati al governo pontificio dal governo italiano sieno stati fucilati.

Noi riproduciamo questa notizia, affrettando col cuore una smentita, se essa fosse incerta.

LA VERITÀ

Ove non bastasse che la monarchia nella questione la più vitale per l'Italia vilmente si faccia a concludere trattati vituperevoli, essa tenta di caratterizzare l'insurrezione scoppiata nel territorio romano in senso del già vieto programma « Italia e Vittorio Emanuele. »

Ma noi rispondiamo, e possiamo rispondere, che l'insurrezione romana è in senso tut-

una bandiera sulla quale avevano ricamato un pallio di san Giorgio che abbatte il leone, parlando della città dei fiori ebbe un accesso di sensibilità che si svelò con abbondanti lagrime. Questa persistenza, che da lontano vi stanca, è l'assenza istessa del suo carattere, e tutto lo spiega; l'idea fissa è spinta al suo parossismo, ed il suo pensiero non se ne separa mai, talchè quelli che lo conoscono sanno ch'egli morrà raggiungendo lo scopo o che soccomberanno coloro che gli ingombreranno la via.

Vi ha in questo eroe sì profondamente commosso e sì profondamente disinteressato del Cristo e del Pietro l'eremita, del Savonarola e del Ricci. Massimo Du Camp che ben lo conosce, che lo ha visto al fuoco ed è stato il più compiuto istoriografo di questo tempo favoloso, ha detto di lui:

« È una Giovanna d'Arco ed ha dovuto sentire delle voci » Egli comandava al generale Turr (un'altra natura eccezionalissima, un *nichtwaghen*) ed a tutti i suoi ufficiali le spedizioni le più inverosimili e le più folli con una inquietudine tranquillità: bisogna del resto dire che il generale Turr e tutti i suoi compagni le eseguivano con lo stesso sangue freddo! e la sua audacia unita al coraggio è stata secondata con tanta fortuna anche da quelli stessi che vivevano a lui dappresso. Persino i meno ingenui ed i meno soggetti alla superstizione giungevano a credere ad alcuni che di sopra-

l'altro che monarchico, che Menotti Garibaldi comincia a mettere in opera i mezzi di vendicare l'insulto fatto dalla monarchia a suo padre, che tutti gli insorti sono animati da questo principio ed infine che tutti gli emigrati romani che sono accorsi sotto le bandiere della rivoluzione per abbattere il dominio dei preti conoscono abbastanza il governo italiano per non cadere in un fatale errore quale sarebbe di pugnare a favore di despoti che non farebbero che ribadire le loro catene.

Ed in vero non è il voto di tutti i buoni italiani di porre termine una volta per sempre alle sciagure che colpiscono la patria?

E forse non basta a scuotere anche il più insensato la conseguenza dei fatti che dal 1860 in poi si succedettero per opera della monarchia a vituperio della grande nazione Italiana?

È tempo di finirlo!

Ma se d'altronde sappiamo che la monarchia è apparentemente forte delle bajonette (sebbene anche l'esercito non le si mostri tanto entusiasta) pure ci duole il vedere come la stampa democratica del paese si esprima sperando che il Governo Italiano seconderà i voti della nazione.

Si assicuri la stampa che il sig. Rattazzi non può essere e non sarà che il devotissimo servitore del tiranno della Francia, che come lui tutti gli altri uomini che ci hanno governato hanno sempre fatto mercato dell'onore e dei sacri diritti della nazione.

Sino a che quindi, e noi saremmo sempre a questa conclusione, avremo monarchia non ci sarà permesso di chiamarci veramente liberi. Lungi perciò la speranza che Roma divenga capitale d'Italia, lungi la speranza che i nostri diritti siano tutelati, lungi che il nostro onore sia rivendicato, lungi che siano rimarginate le piaghe di Custoza e Lissa, lungi infine il programma: Italia libera.

V. L.

NOTIZIE

— Sappiamo in modo autentico che oltre a 600 uomini sono andati ad ingrossare la banda del Generale Nicotera, il quale perciò a questa ora si trova alla testa di un migliaio e mezzo di uomini.

Vedremo se i gendarmi del Papa ed i famosi zuavi seguiranno a far da bravi colla preponderanza del numero.

(Roma)

naturale e di fatale che lo faceva uscir sano e salvo da tante lotte sproporzionate.

All'assedio di Roma, ferito da una palla e vedendo i suoi compagni d'armi precipitarsi a sé vicino ed abbandonare il loro posto, estrasse da sé stesso il proiettile e volle che si ricaricasse un'arma col piombo che l'aveva ferito. In Sicilia si battè più di dieci volte ad arma bianca nelle condizioni le più pericolose e senza giammai ricevere una ferita. A Varese entrò con quattro ufficiali nel forte occupato dagli imperiali, saltò nella camera degli ufficiali e si fe' consegnare la fortezza loro dicendo con calma: « Signori, io sono Garibaldi e voi siete miei prigionieri. »

A Milazzo la mitraglia spezzò lo straffile della sua staffa e portò via la suola del suo stivale. A Reggio il suo cappello è buco da due colpi di fucile; al Voltorno una palla spezza il centurone della sua sciabola. Un'altra volta trafelato nella sua vettura, quasi paralizzato dai reumatismi, si alza, fa fuoco col suo revolver, mette tre uomini in fuga; Missori, il colonnello delle sue guide, che era allo sportello vede il suo cavallo ucciso da una granata, tira sei colpi di fuoco, uccide quattro uomini, e quando il fumo si dissipa, Garibaldi lo scorge sorridente innanzi a sé con un frammento di cervello ch'egli spruzzava sul sopracciglio sinistro.

Fe' passiamo all'episodio dei combattimenti, al Garibaldi aneddotico, il soggetto è inesauribile; perchè le campagne dell'America del Sud ci portano ad ogni momento all'episodio del bastione San Gervasio dei *Meschettieri*; ma per non parlare che della campagna di Sicilia, i suoi fatti d'arme personali hanno del prodigio, e la fortuna incredibile con la quale egli eseguì i suoi colpi di mano era ben fatta per fortificare le superstizioni che di giorno in giorno acquistavano più credito. In Sicilia, nei villaggi della Calabria e persino nelle provincie napoletane, noi tutti abbiamo visto certi accessi avanti il suo ritratto, come innanzi un'altare. I contadini pretendevano che dopo ciascun combattimento egli scuoteva la sua camicia rossa e che si vedevano cadere le palle che s'erano schiacciate sopra il suo petto come sopra una corazza.

— Il generale Garibaldi è sul continente: una paranzella lo stava da più giorni attendendo, sfuggendo la sorveglianza della crociera. Il generale la raggiunse in un canotto, remigando egli stesso, e solo.

(Riforma)

Togliamo dalla *Platea* di Milano:

— L'agitazione degli animi nella nostra città, specialmente dopo l'arrivo degli ultimi dispacci, è assai pronunciata. La disposizione generale anzi unanime di tutti si è che il Governo proceda risolutamente sulla via nazionale. L'intervento minacciato dalla Francia produsse ovunque sentimenti di indignazione.

— La partenza di molta gioventù continua da più giorni, fra i quali citasi il colonnello Misori e parecchi altri distinti ufficiali garibaldini.

— Sora, 18 ottobre. Federico Salomone con duemila insorti si è congiunto a Menotti; dopo aver battuto un forte distaccamento di zuavi.

— ISOLETTA, 18 Sono arrivati ieri cinque battaglioni i quali accampano pronti a partire.

Sono interrotte completamente le relazioni ferroviarie e telegrafiche.

Menotti Garibaldi è a sei miglia da Roma.

(L'Italia)

— La crisi è giunta a quello stato di calma da ogni foriero della tempesta. E vano l'illudersi che è parte si prepara all'azione.

I ministeriali si scindono, e ve n'hanno taluni ai quali si sarebbe fatta l'idea di farci ritornare ai tempi di Lodovico il Moro, od alle reazioni di Coblenza. Il popolo lungi dall'indietreggiare combatte sempre, ed è stanco di tanto indugio.

In mezzo a queste due correnti opposte sta Rattazzi; Rattazzi, l'uomo degli arbitri e dei tradimenti che screditato cogli uni, infamato cogli altri, uccide sé stesso con una quarta infamia, e si fa battere ignominiosamente da una miserabile trama cortigianesca.

I preti, i reazionari s'avanzano con Menabrea alla testa disposto al famoso salto del fosso. Ben vengano i rugidosi! Il loro tempo è finito, e saranno dispersi non altrimenti che il vento sperde un mucchio di cenere.

(L'amico del Pop.)

— Fra il Chiarone e Montalto — linea maremmana — il Governo Pontificio ha fatto costruire un cambiamento detto *infernale* nel binario, ove approssimandosi il Treno che condusse truppe italiane o insorti precipiterebbero in un gran burrone, ed altro simile tranello è stato preparato da Orte a Corose, e da Corose a Roma.

(Pop. d'Italia)

Massimo Du Camp ci ha raccontato che ascoltò da una grande dama della Basilicata che il generale era invulnerabile perchè era stato vaccinato con un'ostia consacrata. Al suo entrare nei villaggi, gli conducevano a benedire fanciulli; un giorno, a bordo dell'*Antares* un volontario, che aveva fatto parte degli insorti romani, lo pregò di dargli un botone dell'abito per essere preservato nei combattimenti. Presso i semplici l'entusiasmo diventava una superstizione; presso gli altri l'affezione, il rispetto e la devozione arrivavano al più ardente proselitismo.

(Continua)

— Posso assicurarvi, ad ogni modo, che si trama a danno del paese, e che gli interessi dinastici la vinceranno sopra ogni altro interesse nazionale.

Coniarle convenzioni si stanno manipolando. Gli italiani stieno all'erta, e sappiano infine troncare tutti gli indugi, abbattere tutti gli ostacoli, trionfare di un sistema che li dà mani e braccia legati, in mano allo straniero. (Dovere)

Notizie uscite dall'ambasciata francese ci annunziano che questa sera la flotta francese salperà da Tolone. Quindi l'intervento francese, che fino a ieri era una minaccia, martedì sarà una realtà.

Non è tempo di esitanze. Davanti al pericolo la crisi di gabinetto non deve né può impedire che il ministero dimissionario (se le dimissioni son vere) provveda alla necessità suprema del momento. Finché il ministero non è mutato, nei ministri dimissionari continuano i doveri o i poteri del governo. Ora quali sono questi doveri?

Ordinare all'esercito che passi la frontiera e prevenga i francesi a Civitavecchia. Non c'è tempo da perdere; mentre si delibera, si esita, si aspetta la formazione di un nuovo Consiglio, lo sbarco francese può essere un fatto compiuto. Facciano adunque i ministri che sono tuttora in carica il loro compito.

Ma ciò non basta: l'Italia si elevi all'altezza della situazione; è guerra di nazionalità questa che la iattanza francese ci offre. Il popolo d'Italia risponderà. Sventura a chiunque osasse vietare che il diritto d'Italia si compia!

(Riforma)

— Crediamo sapere che da Berlino sieno state fatte assicurazioni che, qualunque invasione o attacco della Francia al territorio italiano fuori del teatro della insurrezione romana, sarebbe considerato della Prussia con un casus belli. Quasi sarebbe il caso di dire, che una guerra così localizzata è troppo piccola cosa per dare una meritata lezione alla insopportabile boria francese.

(Riforma)

— Parigi 16 ottobre. Ieri circolavano nuovamente voci allarmanti, le quali costatano l'agitazione degli animi. Si diceva che Bismark abbia approfittato della minacciate rottura fra la Francia e l'Italia per condurre la Russia in tale occasione ad intramettersi; che egli abbia diretta una circolare agli agenti diplomatici all'estero nella quale decifra la questione Romana ne come specialmente Italiana ne come francese ma classificandola di carattere generico europeo, che specialmente la Germania coi molti suoi milioni di cattolici a vivamente interessata allo scioglimento di tale questione.

Il Conte propose perciò a tale scopo una Conferenza europea. Questa notizia per quanto infondata esser potesse vi dimostrerà almeno come qui la Russia venga ritenuta sempre fra i ranghi de' nemici della Francia, e come qui il sentimento dell'opposizione contro la Germania sia sempre vivo.

Tutto il mondo è occupato dalle notizie dell'Italia.

Un giornale di qui sostiene di sapere da buonissima fonte che in questi giorni Ratazzi ebbe delle conferenze coi signori Crispi e Laporta, conosciuti membri della sinistra parlamentare, onde formare un nuovo gabinetto.

Un tale fatto sarebbe naturalmente oggetto di grave indizio; ma io non credo, che i due democratici, si vogliano dal lato di Ratazzi compromettere in faccia al loro partito, che senza dubbio in tutta l'Italia sta per insorgere. Una decisione di questi fatti non può essere lontana tanto in Parigi quanto a Firenze.

Oggi ha luogo in S. Cloud il grande consiglio di ministri che deve decidere sui rapporti della Francia verso l'Italia.

Come in tutte le questioni di importanza si crede che nel circolo dell'imperatrice tutti siano discordi sul da farsi. Bisogna assolutamente constatare che Rouher il quale senza dubbio occupa il primo posto presso l'imperatore e propenso

al Papato, egli cioè non è ancora per esso dichiarato, ma questo corrisponde alle sue viste. Il Maresciallo Niel all'incontro è propenso all'Italia, ma lo stesso occupa un posto assai sgraziato nella grazia di sua Maestà.

Non si deve però credere che il Maresciallo verrà tantosto allontanato dal suo posto, perché egli è troppo amato nell'armata, ma questo allontanamento è inevitabile fra non molto tempo, ed egli specialmente in questioni politiche non avrà più alcun influsso. Del resto Rouher del certo non ha nascosto all'imperatore che l'intervento a Roma avrebbe per conseguenza la rottura coll'Italia.

Scrive il Temps in data 18 Ottobre che il governo francese abbia spedito a Firenze un Ultimatum il quale annunzia l'intervento come impossibile ad evitarsi, quando l'Italia con energia non impedisca l'ulteriore varco dei Volontari. La risposta del governo italiano è attesa nel corso di questa mattina.

La-Resse fa conoscere che il consiglio dei ministri ha preso la decisione che sia domandata la conservazione nella sua integrità della Convenzione di Settembre, che in caso contrario la Francia interverrà nel Romano. Si vociferava che in seguito a tale decisione i ministri Duruy e Lavallette avessero data la loro dimissione, che posteriormente avrebbero avrebbero ritirata.

Il Nunzio apostolico fece oggi una visita all'imperatore a S. Cloud.

(Vanderer.)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Comizio popolare. — Domenica sera, col permesso della superiore autorità si tenne un comizio popolare nella grand'aula terrena del palazzo municipale. La riunione era presieduta dall'avv. Missio. Oltre l'avv. Missio parlarono l'avv. Vatri, il prof. Bolognini ed il dott. G. Marzuttini. Abbiamo ragione di credere che i loro discorsi sieno stati in precedenza riveduti e corretti da quest'ufficio di P. S.: tanto a parer nostro discorrevano col vero colore della cosa. E più dovremmo convincersi su di ciò, che salito alla tribuna il signor P. Bonini, l'onorevole presidente, quasi preso da santo malvece orrore per certe franche e liberali parole del Bonini, eredetate di dover protestare stannamente quelli non essere i sentimenti cui s'informava la maggioranza dell'assemblea.

Veramente quel parlare non autorizzato in nome della maggioranza dell'assemblea poteva dar luogo, a ripetere al signor Missio l'antico adagio francese: *pas trop de zèle, monsieur!*

Ci scrivono: — La ditta Stufferi e Fadelli di qui, presentò petizioni sommarie coll'indirizzo in stampa, tanto nella rubrica (all' *J. R. Prebava Urbana di Udine*), quanto nell'interno sopra l'estesa della domanda, *J. R. Prebava*, in caratteri veramente grossi da esser impossibile che l'occhio non si fermi sopra.

Con tutto ciò la Pretura non ne fece osservazione di sorta, dando evasione ed intimando la petizione senza far segno di cancellare l'*Imperiale*.

Dirigiamo quest'osservazione al R. Consigliere Lavallina: *notus homo in Judea*.

Libertà di stampa. — Il *Dovere* di Genova ebbe il suo 11° sequestro e due sequestri consecutivi il *Popolo d'Italia* di Napoli. O costituzionalisti diteci una volta dov'è questa libertà monarchica da voi tanto decantata!

La sottoscrizione pel feritl romani cammina benissimo nella nostra provincia. Fra i membri della commissione ci sentiamo in dovere di far cenno di lode del nostro amico e concittadino Giovanni Pontoli, il quale con indefesso zelo si presta e si presta al nobile scopo.

Regnanti musicomani. — I regnanti d'Europa diventarono musicomani. Guglielmo stendendo lo braccio sulla Germania canta *Re mi sol*; Napoleone risponde *Mi si fa*; l'Austria vedendo l'atteggiamento di Guglielmo gorgheggia in tuono minore *Mi fa la re*; Isabella canta *Mi fa sol* o *Norvuez* dirada le nubi; Giorgio canta *Mi re si*; Urbano intricato dopo Asinanga solleggia al nipote dello Zio *mi fa fa la re...* Tutti i regnanti poi cantano ai ministri delle finanze *mi fa sol do*; ed i ministri delle finanze cantano ai po poli *Re sol do* ed i poveri popoli rispondono con un *Do* di saeccocia in chiave di basso.

MARSIGLIESE NUOVA.

ad uso degli Antiboini e dei Zuavi del Papa

Allons enfants de sacristie.

Le jour de honte est arrivé!

Par vos mains de la tyrannie

L'étendard ganglant est levé! (bis)

Entendez-vous dans la campagne

Beugler ces féroces prélats?

Ils viennent diriger vos bras.

Guerriers du comte de Culagne!

Aux armes, sacristains; prenez vos goupillons,

Marchez, le Pape est roi du droit de vos canons!

A. A. Rossi Direttore e gerente responsabile.

BORSE

MILANO, 21 ottobre.

Rendita Ital. 49 55 — 40 20 Demaniali 386 — Nuovo Prestito 66 3/8 — Pezzi da lire 20 — 22 06.

TRIESTE, 21 ottobre.

Amburgo 92.— a 92.15 — Augusta 104.35 a 104.50 — Parigi 49.70 a 49.80 — Londra 125.25 a 125.50 — Zecchini 6.01 a 6.03 — Napoleoni 10.02 a 10.03 — Sovrane — a — — — Argento 123.65 a 124.— — Met. 55.25 a 55.50 — Naz. 64.37 a — — — Pr. 1860, 80.75 — Credit 172.25 — Pr. 1864, 72.37.

VIENNA, 21 ottobre.

Prestito nazionale	fr.	64.40
» del 1860 con lotteria	»	80.90
Metalliche 5 0/0	»	55.30-56.90
Azioni della Banca nazionale	»	673.—
» del Credito Mobiliare aust.	»	173.30
Londra	»	124.70
Napoleoni	»	10.—
Zecchini imperiali	»	5.96
Argento	»	122.25

PARTE COMMERCIALE

NOSTRE CORRISPONDENZE.

Sete

Milano, 20 ottobre

La settimana si chiude in senso ancora favorevole al sostegno dei prezzi. Le transazioni sarebbero state alquanto più vivaci, se non avessero mancate le esistenze degli articoli più richiesti, causato dalle ritardate consegne, dalla parte degli opifici, cui la natura debole della filatura da galletta giapponese rende assai lenta la lavorazione. Anche le circostanze politiche, che in altra occasione avrebbero reagito, non valsero a turbare la buona tenuta degli affari.

I bisogni insistenti in fabbrica di organzini d'ogni categoria, hanno mantenuta viva la ricerca, motivando affari di quanto si è presentato disponibile con prezzi invariati.

Citansi pertanto le vendite di organzini sublimi 18|22 a L. 133; 18|24 di qualche merito a L. 130; 24|28 a L. 128.

Le categorie belle correnti ebbero qualche profitto e si realizzarono organzini 18|22 a L. 127; 20|24 a L. 125 e 123; 24|30 a L. 116 al chil.

Per quanto concerne le trame non puossi segnalare risveglio, e rimasero poco domandate e piuttosto offerte, così i prezzi non variarono menomamente, restando avviliti.

Rapporto alle greggie superlative si è costantemente mantenuto il consueto favore, ma si resero alquanto scarse, per seguito delle vendite realizzate negli scorsi giorni.

Le buone correnti e le inferiori ottennero difficilmente incontri con prezzi modici.

A proposito delle sete asiatiche, hanno principiato ad entrare nel corso degli affari, praticandosi alcune vendite dietro facilitazioni, che vengono facilmente accordate. Anche le lavorate belle, di tale categoria hanno trovato qualche occasione di vendita, senza cambiamento dalle ultime quotazioni.

I doppi di primaria filatura, si sono trattati da L. 36 a 39; quelli di secondo ordine a L. 30 e 32; inferiori, da L. 23 a 24 al chil. Del resto i cascami in generale restarono negletti ed in prezzi invariati.

Torino, 18 ottobre

Il movimento d'affari iniziato nella precedente settimana ebbe seguito anche in questa a malgrado delle nuove complicazioni politiche e dello straordinario ribasso subito dai fondi pubblici. Pare perciò che le fabbriche abbiano assottigliato bene le loro provviste « che per continuare nei lavori abbiano reale bisogno di presentarsi sui mercati a comperare malgrado la elevatezza dei prezzi. Diversamente come spiegare la costante classificazione della materia prima che dal raccolto a questa parte in tempi più normali era offerta inutilmente su tutte le piazze, mentre ora la situazione si è fatta gravissima e l'avvenire si presenta tanto scuro da lasciare temere lo scoppio d'una prossima tempesta?»

Egli è un fatto eloquentissimo e noi amiamo constatarlo, affinché i possessori ne cavino buon augurio di veder coronato da successo il loro coraggio nell'essersi impegnati in intrapresa che quest'anno tutto faceva prevedere assai pericolosa.

Noi vogliamo anche lusingarsi che tutto il rumore che di questi giorni si fa nei circoli politici, e tutte le voci di imminenti e seriissime complicazioni fra due paesi che hanno un interesse vitale a procedere di accordo, finirà per far risaltare maggiormente i vantaggi che essi ricavano da una reciproca e sincera amicizia, e per far risplendere più lucida quell'aureola di pace di cui si ha tanto bisogno.

La cifra della condizioni risultò di:

Organzini balle 112 chilogrammi	8464	14
Trame » 12 »	1092	16
Greggie » 45 »	3213	35
Artic. div. » 6 »	633	53

Totale 175 in compl. k. 13,303 19

Prezzi praticati:

Strafilati 18 20 Piemonte	L. 128.
Detti 19 21 e 21 22 Fossombrone	L. 130
Detti 21 23 di Novi classici	L. 131
Detti correnti 125 25	
Organzini 21 23 Piemonte	L. 126
Detti 27 28 L.	124
Detti 28 29 verde tiraggio accreditato	L. 129
Organzini correnti 23 26 e 27 28	L. 118
Detti di L.	117
Trame 19 22 Fossombrone	L. 122
Nostrane composte	L. 106
Doppo filato in partita	L. 28 e 29
Detto corrente	L. 26.

Nelle greggie il bollettino non segna prezzi praticati, ma si reggono con sostegno sui limiti precedenti.

I cascami continuano in calma completa.

ANNUNZI

TIPOGRAFIA

DEL

GIOVINE FRIULI

UDINE BORGO DI TREPPO N. 2240 ROSSO

Questa Tipografia, la quale non sorse con idea di lucro

OFFRE IL 20% DI RIBASSO

sui prezzi correnti nelle altre tipografie a quelli che la vorranno onorare.

Si rende inoltre garante del buon servizio e dell'esattezza nelle ordinazioni essendosi fornita di tipi tutt'affatto nuovi da una delle più rinomate fonderie della penisola.

IN OCCASIONE

DELLA

PROSSIMA LEVA MILITARE

SI OFFRE INCARICO

TANTO PER SURROGATI E PER SURROGATI

ISNARDI MICHELE

ORA DIMORANTE IN UDINE

Dirigersi per le opportune pratiche all'Ufficio del GIOVINE FRIULI.

PILLOLE E UNGUENTO

di

HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommaramente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le vesti, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe, ed ulcersi. Esso conosciutoissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba Giunture, Raggiunzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Tachicardia Doleroso e Paralisi.

Detti medicanti venduti in scatole o vasi (accompagnati da ragguardevoli istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il **Professore Holloway**.

Londra, Strand, N. 214.

COLLEZIONE - MORETTI

guide-orario delle cento città d'Italia

In corso di compilazione

GUIDA-ORARIO

DESCRITTIVA, COMMERCIALE INDUSTRIALE

ED AMMINISTRATIVA

DELLA CITTÀ DI UDINE

(Anno 1868).

Contenute: Posizione geografica, statistica, commerciale, ed amministrativa della Provincia di Udine suoi Circondari, Mandamenti e Comuni. — Uffici Governativi. — Autorità militare. — Collegi, Licei, Scuole pubbliche e private. — Istituti di Beneficenza ed opere pie. — Società di credito industriale e di Mutuo soccorso. — Gerarchie ecclesiastica. — Stabilimenti pubblici. — Professionisti. — Negozianti. — Esercenti arti, industria e mestiere, ecc., ed in fine

ORARIO UFFICIALE DELLE FERROVIE

degli arrivi e partenze, tra la stazione di Udine in coincidenza colle Strade Ferrate Italiane e straniere. Società italiana di Navigazione Adriatico-Orientale. Compagnia generale Transatlantica, coi Piroscafi postali marittimi, Messaggerie Imperiali, Corrieri, Diligenze, Poste Svizzero-Austro-Germaniche, coi Pattelli a vapore sui Leghi, ecc., non che le tariffe, orario di distribuzione ed impostazione e nozioni generali sulle

POSTE E TELEGRAFI ITALIANI ED ESTERI

La Guida-Orario-Moretti della città di UDINE verrà pubblicata due volte all'anno, in grazioso ed elegante volume di circa 200 pagine, in formato tascabile, illustrata da disegni, carte geografiche, piante topografiche ecc., al tenue prezzo di una lira: coloro che ne anticipassero le commissioni di una o più copie sconto del 20 per cento, franco di posta.

AVVERTENZE. Le inserzioni degli indirizzi e di qualsiasi altra indicazione essendo gratuite, l'Editore sebbene non risparmi spese acciò la compilazione risca esatta, bisogna della cooperazione di tutti, e per ottenerlo tale cosa invita e raccomanda pubblicamente ai signori Imprenditori, Professionisti, Commerciali, Esercenti, Arte, Industria o Mestiere, ecc., di voler trasmettere, all'indirizzato indirizzo, franco di posta, 5 cent. stampato non costa che cent. 2) alla Casa Editrice di libri utili ed opere periodiche in Italia della Ditta Biagio Moretti in Torino via d'Angennes N. 28, e Piazza Carlo Emanuele.

UN GIOVINE

che ha compiuto un regolare corso di studi desidera occuparsi in un Mezzado

Dirigersi alla Tipografia del Giovine Friuli